

Ascolta e Medita

Febbraio 2019

Questo numero è stato curato da
Gabriella e Giacomo Gasparri, Cecilia e Pascal Biver

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LII Giornata Mondiale della Pace

La buona politica è al servizio della pace

1 gennaio 2019

1. *“Pace a questa casa!”*

Inviando in missione i suoi discepoli, Gesù dice loro: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi» (Lc 10, 5–6).

Offrire la pace è al cuore della missione dei discepoli di Cristo. E questa offerta è rivolta a tutti coloro, uomini e donne, che sperano nella pace in mezzo ai drammi e alle violenze della storia umana. La “casa” di cui parla Gesù è ogni famiglia, ogni comunità, ogni Paese, ogni continente, nella loro singolarità e nella loro storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra “casa comune”: il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine.

Sia questo dunque anche il mio augurio all’inizio del nuovo anno: “Pace a questa casa!”.

2. *La sfida della buona politica*

La pace è simile alla speranza di cui parla il poeta Charles Péguy; è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. Lo sappiamo: la ricerca del potere ad ogni costo porta ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell’uomo, ma quando, da coloro che la esercitano, non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, di emarginazione e persino di distruzione.

«Se uno vuol essere il primo—dice Gesù—sia l’ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35). Come sottolineava Papa San Paolo VI: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli—locale, regionale, nazionale e mondiale—significa affermare il dovere dell’uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell’umanità».

In effetti, la funzione e la responsabilità politica costituiscono una sfida permanente per tutti coloro che ricevono il mandato di servire il proprio Paese, di proteggere quanti vi abitano e di lavorare per porre le condizioni di un avvenire degno e giusto. Se attuata nel rispetto fondamentale della vita, della libertà e della dignità delle persone, la politica può diventare veramente una forma eminente di carità.

3. *Carità e virtù umane per una politica al servizio dei diritti umani e della pace*

Papa Benedetto XVI ricordava che «ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d’incidenza nella *polis*. [...] Quando la carità lo anima, l’impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella

dell'impegno soltanto secolare e politico. [...] L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale città di Dio verso cui avanza la storia della famiglia umana». È un programma nel quale si possono ritrovare tutti i politici, di qualunque appartenenza culturale o religiosa che, insieme, desiderano operare per il bene della famiglia umana, praticando quelle virtù umane che soggiacciono al buon agire politico: la giustizia, l'equità, il rispetto reciproco, la sincerità, l'onestà, la fedeltà.

A questo proposito meritano di essere ricordate le “beatitudini del politico”, proposte dal Cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Văn Thuận, morto nel 2002, che è stato un fedele testimone del Vangelo:

Beato il politico che ha un'alta consapevolezza e una profonda coscienza del suo ruolo.

Beato il politico la cui persona rispecchia la credibilità.

Beato il politico che lavora per il bene comune e non per il proprio interesse.

Beato il politico che si mantiene fedelmente coerente.

Beato il politico che realizza l'unità.

Beato il politico che è impegnato nella realizzazione di un cambiamento radicale.

Beato il politico che sa ascoltare.

Beato il politico che non ha paura.

Ogni rinnovo delle funzioni elettive, ogni scadenza elettorale, ogni tappa della vita pubblica costituisce un'occasione per tornare alla fonte e ai riferimenti che ispirano la giustizia e il diritto. Ne siamo certi: la buona politica è al servizio della pace; essa rispetta e promuove i diritti umani fondamentali, che sono ugualmente doveri reciproci, affinché tra le generazioni presenti e quelle future si tessa un legame di fiducia e di riconoscenza.

4. I vizi della politica

Accanto alle virtù, purtroppo, anche nella politica non mancano i vizi, dovuti sia ad inettitudine personale sia a storture nell'ambiente e nelle istituzioni. È chiaro a tutti che i vizi della vita politica tolgono credibilità ai sistemi entro i quali essa si svolge, così come all'autorevolezza, alle decisioni e all'azione delle persone che vi si dedicano. Questi vizi, che indeboliscono l'ideale di un'autentica democrazia, sono la vergogna della vita pubblica e mettono in pericolo la pace sociale: la corruzione—nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone—, la negazione del diritto, il non rispetto delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la giustificazione del potere mediante la forza o col pretesto arbitrario della “ragion di Stato”, la tendenza a perpetuarsi nel potere, la xenofobia e il razzismo, il rifiuto di prendersi cura della Terra, lo sfruttamento illimitato delle risorse naturali in ragione del profitto immediato, il disprezzo di coloro che sono stati costretti all'esilio.

5. La buona politica promuove la partecipazione dei giovani e la fiducia nell'altro

Quando l'esercizio del potere politico mira unicamente a salvaguardare gli interessi di taluni individui privilegiati, l'avvenire è compromesso e i giovani possono essere tentati dalla sfiducia, perché condannati a restare ai margini della società, senza possibilità di partecipare a un progetto per il futuro. Quando, invece, la politica si traduce, in concreto,

nell'incoraggiamento dei giovani talenti e delle vocazioni che chiedono di realizzarsi, la pace si diffonde nelle coscienze e sui volti. Diventa una fiducia dinamica, che vuol dire "io mi fido di te e credo con te" nella possibilità di lavorare insieme per il bene comune. La politica è per la pace se si esprime, dunque, nel riconoscimento dei carismi e delle capacità di ogni persona. «Cosa c'è di più bello di una mano tesa? Essa è stata voluta da Dio per donare e ricevere. Dio non ha voluto che essa uccida (cfr. *Gen 4, 1ss*) o che faccia soffrire, ma che curi e aiuti a vivere. Accanto al cuore e all'intelligenza, la mano può diventare, anch'essa, uno strumento di dialogo».

Ognuno può apportare la propria pietra alla costruzione della casa comune. La vita politica autentica, che si fonda sul diritto e su un dialogo leale tra i soggetti, si rinnova con la convinzione che ogni donna, ogni uomo e ogni generazione racchiudono in sé una promessa che può sprigionare nuove energie relazionali, intellettuali, culturali e spirituali. Una tale fiducia non è mai facile da vivere perché le relazioni umane sono complesse. In particolare, viviamo in questi tempi in un clima di sfiducia che si radica nella paura dell'altro o dell'estraneo, nell'ansia di perdere i propri vantaggi, e si manifesta purtroppo anche a livello politico, attraverso atteggiamenti di chiusura o nazionalismi che mettono in discussione quella fraternità di cui il nostro mondo globalizzato ha tanto bisogno. Oggi più che mai, le nostre società necessitano di "artigiani della pace" che possano essere messaggeri e testimoni autentici di Dio Padre che vuole il bene e la felicità della famiglia umana.

6. *No alla guerra e alla strategia della paura*

Cento anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre ricordiamo i giovani caduti durante quei combattimenti e le popolazioni civili dilaniate, oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità. È la ragione per la quale riaffermiamo che l'*escalation* in termini di intimidazione, così come la proliferazione incontrollata delle armi sono contrarie alla morale e alla ricerca di una vera concordia. Il terrore esercitato sulle persone più vulnerabili contribuisce all'esilio di intere popolazioni nella ricerca di una terra di pace. Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali e a privare i poveri della speranza. Va invece ribadito che la pace si basa sul rispetto di ogni persona, qualunque sia la sua storia, sul rispetto del diritto e del bene comune, del creato che ci è stato affidato e della ricchezza morale trasmessa dalle generazioni passate.

Il nostro pensiero va, inoltre, in modo particolare ai bambini che vivono nelle attuali zone di conflitto, e a tutti coloro che si impegnano affinché le loro vite e i loro diritti siano protetti. Nel mondo, un bambino su sei è colpito dalla violenza della guerra o dalle sue conseguenze, quando non è arruolato per diventare egli stesso soldato o ostaggio dei gruppi armati. La testimonianza di quanti si adoperano per difendere la dignità e il rispetto dei bambini è quanto mai preziosa per il futuro dell'umanità.

7. *Un grande progetto di pace*

Celebriamo in questi giorni il settantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata all'indomani del secondo conflitto mondiale. Ricordiamo in proposito l'osservazione del Papa San Giovanni XXIII: «Quando negli esseri umani

affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri: nei soggetti che ne sono titolari, del dovere di far valere i diritti come esigenza ed espressione della loro dignità; e in tutti gli altri esseri umani, del dovere di riconoscere gli stessi diritti e di rispettarli».

La pace, in effetti, è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull'interdipendenza degli esseri umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno. La pace è una conversione del cuore e dell'anima, ed è facile riconoscere tre dimensioni indissociabili di questa pace interiore e comunitaria:

- la pace con sé stessi, rifiutando l'intransigenza, la collera e l'impazienza e, come consigliava San Francesco di Sales, esercitando "un po' di dolcezza verso sé stessi", per offrire "un po' di dolcezza agli altri";
- la pace con l'altro: il familiare, l'amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l'incontro e ascoltando il messaggio che porta con sé;
- la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno di noi, come abitante del mondo, cittadino e attore dell'avvenire.

La politica della pace, che ben conosce le fragilità umane e se ne fa carico, può sempre attingere dallo spirito del *Magnificat* che Maria, Madre di Cristo Salvatore e Regina della Pace, canta a nome di tutti gli uomini: «Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; [...] ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (*Lc* 1, 50–55).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2018

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa 1. Introduzione»

Mercoledì 8 novembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi una nuova serie di catechesi, che punterà lo sguardo sul “cuore” della Chiesa, cioè *l'Eucaristia*. È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della *Santa Messa*, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio.

Non possiamo dimenticare il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia; e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale. Nell'anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani, del nord Africa, furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell'interrogatorio, chiese loro perché l'avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere», che voleva dire: se non possiamo celebrare l'Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe.

In effetti, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (*Gv* 6, 53–54).

Quei cristiani del nord Africa furono uccisi perché celebravano l'Eucaristia. Hanno lasciato la testimonianza che si può rinunciare alla vita terrena per l'Eucaristia, perché essa ci dà la vita eterna, rendendoci partecipi della vittoria di Cristo sulla morte. Una testimonianza che ci interpella tutti e chiede una risposta su che cosa significhi per ciascuno di noi partecipare al Sacrificio della Messa e accostarci alla Mensa del Signore. Stiamo cercando quella sorgente che “zampilla acqua viva” per la vita eterna, che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo? Questo è il senso più profondo della santa Eucaristia, che significa “ringraziamento”: ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore.

Nelle prossime catechesi vorrei dare risposta ad alcune domande importanti sull'Eucaristia e la Messa, per riscoprire, o scoprire, come attraverso questo mistero della fede risplende l'amore di Dio.

Il Concilio Vaticano II è stato fortemente animato dal desiderio di condurre i cristiani a comprendere la grandezza della fede e la bellezza dell'incontro con Cristo. Per questo motivo era necessario anzitutto attuare, con la guida dello Spirito Santo, un adeguato rinnovamento della Liturgia, perché la Chiesa continuamente vive di essa e si rinnova grazie ad essa.

Un tema centrale che i Padri conciliari hanno sottolineato è la formazione liturgica dei fedeli, indispensabile per un vero rinnovamento. Ed è proprio questo anche lo scopo

di questo ciclo di catechesi che oggi iniziamo: crescere nella conoscenza del grande dono che Dio ci ha donato nell'Eucaristia.

L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare alla Messa «è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo» (*Omelia nella S. Messa*, Casa S. Marta, 10 febbraio 2014). Il Signore è lì con noi, presente. Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia... e non celebriamo vicino a Lui. Ma è il Signore! Se oggi venisse qui il Presidente della Repubblica o qualche persona molto importante del mondo, è sicuro che tutti saremmo vicino a lui, che vorremmo salutarlo. Ma pensa: quando tu vai a Messa, lì c'è il Signore! E tu sei distratto. È il Signore! Dobbiamo pensare a questo. “Padre, è che le messe sono noiose”—“Ma cosa dici, il Signore è noioso?”—“No, no, la Messa no, i preti”—“Ah, che si convertano i preti, ma è il Signore che sta lì!”. Capito? Non dimenticatelo. «Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore».

Proviamo ora a porci alcune semplici domande. Per esempio, perché si fa il segno della croce e l'atto penitenziale all'inizio della Messa? E qui vorrei fare un'altra parentesi. Voi avete visto come i bambini si fanno il segno della croce? Tu non sai cosa fanno, se è il segno della croce o un disegno. Fanno così [fa un gesto confuso]. Bisogna insegnare ai bambini a fare bene il segno della croce. Così incomincia la Messa, così incomincia la vita, così incomincia la giornata. Questo vuol dire che noi siamo redenti con la croce del Signore. Guardate i bambini e insegnate loro a fare bene il segno della croce. E quelle Letture, nella Messa, perché stanno lì? Perché si leggono la domenica tre Letture e gli altri giorni due? Perché stanno lì, cosa significa la Lettura della Messa? Perché si leggono e che c'entrano? Oppure, perché a un certo punto il sacerdote che presiede la celebrazione dice: “In alto i nostri cuori?”. Non dice: “In alto i nostri telefonini per fare la fotografia!”. No, è una cosa brutta! E vi dico che a me dà tanta tristezza quando celebro qui in Piazza o in Basilica e vedo tanti telefonini alzati, non solo dei fedeli, anche di alcuni preti e anche vescovi. Ma per favore! La Messa non è uno spettacolo: è andare ad incontrare la passione e la risurrezione del Signore. Per questo il sacerdote dice: “In alto i nostri cuori”. Cosa vuol dire questo? Ricordatevi: niente telefonini.

È molto importante tornare alle fondamenta, riscoprire ciò che è l'essenziale, attraverso quello che si tocca e si vede nella celebrazione dei Sacramenti. La domanda dell'apostolo san Tommaso (cfr. *Gv* 20, 25), di poter vedere e toccare le ferite dei chiodi nel corpo di Gesù, è il desiderio di potere in qualche modo “toccare” Dio per credergli. Ciò che San Tommaso chiede al Signore è quello di cui noi tutti abbiamo bisogno: vederlo, toccarlo per poterlo riconoscere. I Sacramenti vengono incontro a questa esigenza umana. I Sacramenti, e la celebrazione eucaristica in modo particolare, sono i segni dell'amore di Dio, le vie privilegiate per incontrarci con Lui.

Così, attraverso queste catechesi che oggi cominciano, vorrei riscoprire insieme a voi la bellezza che si nasconde nella celebrazione eucaristica, e che, una volta svelata, dà senso pieno alla vita di ciascuno. La Madonna ci accompagni in questo nuovo tratto di strada. Grazie.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

2. La Messa è preghiera»

Mercoledì 15 novembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Per comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica desidero iniziare con un aspetto molto semplice: la Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più “concreta”. Infatti è l’incontro d’amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore.

Ma prima dobbiamo rispondere a una domanda. Che cosa è veramente la preghiera? Essa è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. E l’uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio che trova la sua piena realizzazione solamente nell’incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l’incontro definitivo con il Signore.

Il Libro della Genesi afferma che l’uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, il quale è Padre e Figlio e Spirito Santo, una relazione perfetta di amore che è unità. Da ciò possiamo comprendere che noi tutti siamo stati creati per entrare in una relazione perfetta di amore, in un continuo donarci e riceverci per poter trovare così la pienezza del nostro essere.

Quando Mosè, di fronte al rovetto ardente, riceve la chiamata di Dio, gli chiede qual è il suo nome. E cosa risponde Dio? : «Io sono colui che sono» (*Es 3, 14*). Questa espressione, nel suo senso originario, esprime *presenza e favore*, e infatti subito dopo Dio aggiunge: «Il Signore, il Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (v. 15). Così anche Cristo, quando chiama i suoi discepoli, li chiama affinché stiano *con Lui*. Questa dunque è la grazia più grande: poter sperimentare che la Messa, l’Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di Lui, con Dio e con i fratelli.

Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio—nei dialoghi ci sono momenti di silenzio—, in silenzio insieme a Gesù. E quando noi andiamo a Messa, forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con questo che è accanto a noi. Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all’incontro con Gesù. Il silenzio è tanto importante! Ricordatevi quello che ho detto la settimana scorsa: non andiamo ad un uno spettacolo, andiamo all’incontro con il Signore e il silenzio ci prepara e ci accompagna. Rimanere in silenzio insieme a Gesù. E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore. Gesù stesso ci insegna come realmente è possibile “stare” con il Padre e ce lo dimostra con la sua preghiera. I Vangeli ci

mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11, 1). Abbiamo sentito nella Lettura prima, all'inizio dell'udienza. Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre". Siamo attenti: se io non sono capace di dire "Padre" a Dio, non sono capace di pregare. Dobbiamo imparare a dire "Padre", cioè mettersi alla sua presenza con confidenza filiale. Ma per poter imparare, bisogna riconoscere umilmente che abbiamo bisogno di essere istruiti, e dire con semplicità: Signore, insegnami a pregare.

Questo è il primo punto: essere umili, riconoscersi figli, riposare nel Padre, fidarsi di Lui. Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini. Nel senso che i bambini sanno fidarsi, sanno che qualcuno si preoccuperà di loro, di quello che mangeranno, di quello che indosseranno e così via (cfr. Mt 6, 25–32). Questo è il primo atteggiamento: *fiducia e confidenza*, come il bambino verso i genitori; sapere che Dio si ricorda di te, si prende cura di te, di te, di me, di tutti.

La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è *lasciarsi sorprendere*. Il bambino fa sempre mille domande perché desidera scoprire il mondo; e si meraviglia persino di cose piccole perché tutto è nuovo per lui. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera—domando—ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo. È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore.

Nel Vangelo si parla di un certo Nicodemo (Gv 3, 1–21), un uomo anziano, un'autorità in Israele, che va da Gesù per conoscerlo; e il Signore gli parla della necessità di "r nascere dall'alto" (cfr. v. 3). Ma che cosa significa? Si può "r nascere"? Tornare ad avere il gusto, la gioia, la meraviglia della vita, è possibile, anche davanti a tante tragedie? Questa è una domanda fondamentale della nostra fede e questo è il desiderio di ogni vero credente: il desiderio di r nascere, la gioia di ricominciare. Noi abbiamo questo desiderio? Ognuno di noi ha voglia di r nascere sempre per incontrare il Signore? Avete questo desiderio voi? Infatti si può perderlo facilmente perché, a causa di tante attività, di tanti progetti da mettere in atto, alla fine ci rimane poco tempo e perdiamo di vista quello che è fondamentale: la nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera.

In verità, il Signore ci sorprende mostrandoci che Egli ci ama anche nelle nostre debolezze. «Gesù Cristo [...] è la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2, 2). Questo dono, fonte di vera consolazione—ma il Signore ci perdona sempre—questo, consola, è una vera consolazione, è un dono che ci è dato attraverso l'Eucaristia, quel banchetto nuziale in cui lo Sposo incontra la nostra fragilità. Posso dire che quando faccio la comunione nella Messa, il Signore incontra la mia fragilità? Sì! Possiamo dirlo perché questo è vero! Il Signore incontra la nostra fragilità per riportarci alla nostra prima chiamata: quella di essere a immagine e somiglianza di Dio. Questo è l'ambiente dell'Eucaristia, questo è la preghiera.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

3. La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo»

Mercoledì 22 novembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguendo con le Catechesi sulla Messa, possiamo domandarci: che cos'è essenzialmente la Messa? La Messa è il *memoriale del Mistero pasquale di Cristo*. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita.

Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del “memoriale”. Esso «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1363). Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della *sua* Pasqua, del *suo* “esodo”, che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa.

L'Eucaristia ci porta sempre al vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore, come ha fatto sulla croce, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. Dice il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 3).

Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui. «Sono stato crocifisso con Cristo—dice San Paolo—, e non vivo più io, ma Cristo vive

in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2, 19–20*). Così pensava Paolo.

Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui. E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce.

Cristo invece ci ridà la vita; Cristo è la pienezza della vita, e quando ha affrontato la morte l'ha annientata per sempre: «Risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita» (Preghiera eucaristica IV). La Pasqua di Cristo è la vittoria definitiva sulla morte, perché Lui ha trasformato la sua morte in supremo atto d'amore. Morì per amore! E nell'Eucaristia, Egli vuole comunicarci questo suo amore pasquale, vittorioso. Se lo riceviamo con fede, anche noi possiamo amare veramente Dio e il prossimo, possiamo amare *come* Lui ha amato noi, dando la vita.

Se l'amore di Cristo è in me, posso donarmi pienamente all'altro, nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi io non morirei; altrimenti dovrei difendermi. I martiri hanno dato la vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù; quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario—pensiamo con immaginazione—e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù.

Penso che ora sia più chiaro come la Pasqua si renda presente e operante ogni volta che celebriamo la Messa, cioè il senso del *memoriale*. La partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel mistero pasquale di Cristo, donandoci di passare con Lui dalla morte alla vita, cioè lì nel calvario. La Messa è rifare il calvario, non è uno spettacolo.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

4. Perché andare a Messa la domenica?»

Mercoledì 13 dicembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendendo il cammino di catechesi sulla Messa, oggi ci chiediamo: *perché andare a Messa la domenica?*

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo.

Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "il primo della settimana" e i romani "giorno del sole", perché *in quel giorno Gesù era risorto dai morti* ed era apparso ai discepoli, parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo (cfr. *Mt* 28, 1; *Mc* 16, 9.14; *Lc* 24, 1.13; *Gv* 20, 1.19), come abbiamo sentito nella Lettura biblica. Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la Messa, dunque, che *fa* la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?

Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno, sono chiamate a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia.

Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2177–2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (*Cost. Sacrosanctum Concilium*, 106).

L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica—quasi universalmente—il giorno del riposo.

Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica.

La Comunione eucaristica con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore. Anche di questo beato riposo ci parla la Messa della domenica, insegnandoci, nel fluire della settimana, ad affidarci alle mani del Padre che è nei cieli.

Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13, 35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per *ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno*. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*Messale Romano*, Prefazio comune IV).

In conclusione, perché andare a Messa la domenica? Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili.

Udienza generale di papa Francesco

«La Santa Messa

5. Riti di introduzione»

Mercoledì 20 dicembre 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei entrare nel vivo della celebrazione eucaristica. La Messa è composta da due parti, che sono la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 56; *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 28). Introdotta da alcuni riti preparatori e conclusa da altri, la celebrazione è dunque un unico corpo e non si può separare, ma per una comprensione migliore cercherò di spiegare i suoi vari momenti, ognuno dei quali è capace di toccare e coinvolgere una dimensione della nostra umanità. È necessario conoscere questi santi segni per vivere pienamente la Messa e assaporare tutta la sua bellezza.

Quando il popolo è radunato, la celebrazione si apre con i riti introduttivi, comprendenti l'ingresso dei celebranti o del celebrante, il saluto—“Il Signore sia con voi”, “La pace sia con voi”—, l'atto penitenziale—“Io confesso”, dove noi chiediamo perdono dei nostri peccati—, il *Kyrie eleison*, l'inno del Gloria e l'orazione colletta; si chiama “orazione colletta” non perché lì si fa la colletta delle offerte: è la colletta delle intenzioni di preghiera di tutti i popoli; e quella colletta dell'intenzione dei popoli sale al cielo come preghiera. Il loro scopo—di questi riti introduttivi—è di far sì «che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 46). Non è una buona abitudine guardare l'orologio e dire: “Sono in tempo, arrivo dopo il sermone e con questo compio il precetto”. La Messa incomincia con il segno della Croce, con questi riti introduttivi, perché lì incominciamo ad adorare Dio come comunità. E per questo è importante prevedere di non arrivare in ritardo, bensì in anticipo, per preparare il cuore a questo rito, a questa celebrazione della comunità.

Mentre normalmente si svolge il canto d'ingresso, il sacerdote con gli altri ministri raggiunge processionalmente il presbiterio, e qui saluta l'altare con un inchino e, in segno di venerazione, lo bacia e, quando c'è l'incenso, lo incensa. Perché? Perché l'altare è Cristo: è figura di Cristo. Quando noi guardiamo l'altare, guardiamo proprio dov'è Cristo. L'altare è Cristo. Questi gesti, che rischiano di passare inosservati, sono molto significativi, perché esprimono fin dall'inizio che la Messa è un incontro di amore con Cristo, il quale «offrendo il suo corpo sulla croce [...] divenne altare, vittima e sacerdote» (prefazio pasquale V). L'altare, infatti, in quanto segno di Cristo, «è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 296), e tutta la comunità

attorno all'altare, che è Cristo; non per guardarsi la faccia, ma per guardare Cristo, perché Cristo è al centro della comunità, non è lontano da essa.

Vi è poi il *segno della croce*. Il sacerdote che presiede lo traccia su di sé e lo stesso fanno tutti i membri dell'assemblea, consapevoli che l'atto liturgico si compie «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». E qui passo a un altro argomento piccolissimo. Voi avete visto come i bambini fanno il segno della croce? Non sanno cosa fanno: a volte fanno un disegno, che non è il segno della croce. Per favore: mamma e papà, nonni, insegnate ai bambini, dall'inizio—da piccolini—a fare bene il segno della croce. E spiegategli che è avere come protezione la croce di Gesù. E la Messa incomincia con il segno della croce. Tutta la preghiera si muove, per così dire, nello spazio della Santissima Trinità—“Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo”—, che è spazio di comunione infinita; ha come origine e come fine l'amore di Dio Uno e Trino, manifestato e donato a noi nella Croce di Cristo. Infatti il suo mistero pasquale è dono della Trinità, e l'Eucaristia scaturisce sempre dal suo cuore trafitto. Segnandoci con il segno della croce, dunque, non solo facciamo memoria del nostro Battesimo, ma affermiamo che la preghiera liturgica è l'incontro con Dio in Cristo Gesù, che per noi si è incarnato, è morto in croce ed è risorto glorioso.

Il sacerdote, quindi, rivolge il *saluto liturgico*, con l'espressione: «Il Signore sia con voi» o un'altra simile—ce ne sono parecchie—; e l'assemblea risponde: «E con il tuo spirito». Siamo in dialogo; siamo all'inizio della Messa e dobbiamo pensare al significato di tutti questi gesti e parole. Stiamo entrando in una “sinfonia”, nella quale risuonano varie tonalità di voci, compresi i tempi di silenzio, in vista di creare l’“accordo” tra tutti i partecipanti, cioè di riconoscersi animati da un unico Spirito e per un medesimo fine. In effetti «il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 50). Si esprime così la comune fede e il desiderio vicendevole di stare con il Signore e di vivere l'unità con tutta la comunità.

E questa è una sinfonia orante, che si sta creando e presenta subito un momento molto toccante, perché chi presiede invita tutti a riconoscere i propri peccati. Tutti siamo peccatori. Non so, forse qualcuno di voi non è peccatore... Se qualcuno non è peccatore alzi la mano, per favore, così tutti vediamo. Ma non ci sono mani alzate, va bene: avete buona la fede! Tutti siamo peccatori; e per questo all'inizio della Messa chiediamo perdono. È l'*atto penitenziale*. Non si tratta solamente di pensare ai peccati commessi, ma molto di più: è l'invito a confessarsi peccatori davanti a Dio e davanti alla comunità, davanti ai fratelli, con umiltà e sincerità, come il pubblicano al tempio. Se veramente l'Eucaristia rende presente il mistero pasquale, vale a dire il passaggio di Cristo dalla morte alla vita, allora la prima cosa che dobbiamo fare è riconoscere quali sono le nostre situazioni di morte per poter risorgere con Lui a vita nuova. Questo ci fa comprendere quanto sia importante l'atto penitenziale. E per questo riprenderemo l'argomento nella prossima catechesi.

Andiamo passo passo nella spiegazione della Messa. Ma mi raccomando: insegnate bene ai bambini a fare il segno della croce, per favore!

Preghiera Iniziale

Non irritarti a causa dei malvagi,
non invidiare i malfattori.
Come l'erba presto appassiranno;
come il verde del prato avvizziranno.
Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.
Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.
Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui;
non irritarti per chi ha successo,
per l'uomo che trama insidie.

Dal Vangelo

secondo Marco (4, 26–34)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Anche oggi sarebbe una grande forza per noi renderci conto ogni giorno di essere semplicemente semi ricchi di una grande potenzialità che non siamo noi a gestire, ma che ha un senso e una prospettiva indipendentemente dalle nostre scelte, dai nostri progetti.

Rendersi conto di come i nostri stessi progetti e le nostre scelte non siano qualcosa di insubordinato rispetto a un piano superiore a noi stessi, ci potrebbe dare il senso dell'unione e la serenità: la serenità di chi si affida perché si fida.

Vivere allora sarebbe progettare e realizzare la propria vita senza opporsi a quanto è scritto nel seme, a quanto e come il terreno che lo accoglie alimenta e propone.

Accettare con impegno e serietà di essere e di realizzarsi nelle cose più piacevoli, ma anche nelle esperienze più difficili, dalle quali si può trarre comunque un proprio senso di esistere facendo parte di un disegno molto più grande di noi stessi, sarebbe infatti accettare di essere parte del Regno di Dio, che si realizza adesso e in ogni momento anche in noi stessi.

**Per
riflettere**

Sappiamo assaporare il gusto della fiducia quando ci avvolge la serenità, ma anche quando ci attanagliano la tristezza e la paura?

Preghiera Finale

Eccomi Signor, vengo a te mio Dio.

Che si compia in me la tua volontà.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,

chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

La prima scena è di assoluta normalità: due giovani sposi presentano il loro figlio al Signore nel tempio di Gerusalemme. Ma là incontrano due persone pie, Simeone e Anna, che proclamano la divinità di Gesù. Come si sarà sentita Maria all'udire le parole di queste persone? L'abbiamo vista rispondere "Sì" all'annuncio della nascita di Gesù, il Figlio di Dio; la ritroviamo ora a Gerusalemme per la presentazione del bambino al tempio. Probabilmente dopo la nascita così straordinaria di Gesù, l'annuncio degli angeli, la visita dei Magi, avrà avuto desiderio di un po' di intimità familiare, di stare con il suo piccolo senza pensieri, solo per scambiarsi coccole. . . e invece ancora una volta si rende conto che la sua vita non possiede più quella normalità di quando viveva da ragazza a Nazaret, ma ogni cosa ha assunto un carattere straordinario. La proclamazione della grandezza di Gesù riporta la vita della famiglia a quella dimensione soprannaturale che ha avuto fin dall'inizio. Cosa comprendeva Maria di tutto questo? Di fronte a fatti di questo genere il Vangelo ci dice: "Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore". Forse non capiva fino in fondo il senso di quello che stava accadendo, ma si lasciava "fare" da Dio.

**Per
riflettere**

Quante volte pretendiamo di capire il perché di tutto quello che ci accade, cerchiamo spiegazioni e ragioni e non ci basta affidare le nostre incertezze e i nostri dubbi al Signore? Lasciamo che sia Dio a guidare la nostra vita?

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad affidarmi alle tue mani,
ad affidarmi alla tua guida,
anche nei momenti brutti,
nei momenti oscuri,
nel momento della morte,
io mi affido a te perché tu non deludi mai, tu sei fedele.
Signore, non capisco. . .
anche senza capire, mi affido alle tue mani.
(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.
Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio,
dal pugno dell'uomo violento e perverso.
Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:
a te la mia lode senza fine.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 21–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

In questo brano Gesù ribadisce che Dio non fa preferenze di persone e per lui siamo tutti uguali; anzi, ci dice che sono proprio quelli che noi definiamo emarginati o stranieri, in una parola gli ultimi, che hanno la precedenza nel cuore di Dio. Noi cristiani a volte crediamo di avere le carte in regola per guadagnarci il Regno solo perché andiamo a Messa la domenica, ma Gesù ci dice nel Vangelo: “I pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel regno di Dio” (Mt 21, 31). Dunque quello che conta non è l'apparenza, quanto ci sentiamo bravi o onesti (non si sentivano così anche i farisei?), ma ciò che conta è quello che c'è veramente nel nostro cuore. E allora, qualche volta, persone che noi giudichiamo peccatrici perché magari non vanno in chiesa o sono di altre religioni, ci superano in generosità, in amore per il prossimo... insomma, alla fine si mostrano più cristiane di noi.

**Per
riflettere**

*Davanti agli occhi di Dio non conta l'apparire, conta l'essere.
E noi come siamo? Siamo “sepolcri imbiancati” o peccatori
consapevoli in cammino?*

Preghiera Finale

Tu, o Signore, conosci la mia debolezza:
ogni mattino prendo l'impegno di praticare l'umiltà
e alla sera riconosco che ho commesso ancora ripetuti atti di orgoglio.
A tale vista sono tentata di scoraggiamento,
ma capisco che anche lo scoraggiamento è effetto di orgoglio.
Voglio, mio Dio, fondare la mia speranza soltanto su di te.
Poiché tutto puoi, fa' nascere nel mio cuore la virtù che desidero.
Per ottenere questa grazia dalla infinita tua misericordia ti ripeterò spesso:
«Gesù, mite e umile di cuore,
rendi il mio cuore simile al tuo».
(Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.

Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi.

Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore.

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1–20)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

L'indemoniato non è tanto una persona posseduta dal demonio (una possibilità che la Chiesa riconosce, ma in casi molto rari e ben documentati). In questo episodio l'indemoniato per noi rappresenta simbolicamente altre situazioni, che ci vengono introdotte tramite il modo in cui l'evangelista lo rappresenta. L'indemoniato è nudo, si aggira per i sepolcri, è escluso dalla società che cerca di imbrigliarlo, senza riuscirci, mettendogli delle catene. È un ribelle. È una persona che sta male, inquieta con sé e con gli altri. Si percuote con le pietre, si fa del male come se cercasse di autopunirsi per la condizione che vive. Urla, segno della rabbia che ha dentro di sé. Vive nei sepolcri, nei luoghi dei morti. È una specie di condannato alla vita che rifiuta. Corre incontro a Gesù, ma non vuole essere aiutato da lui.

Gesù non ha paura di andargli incontro e di accoglierlo così com'è. Si comporta da medico nei suoi confronti: separa da lui il male che lo tormenta. La sua presenza e la sua parola lo calmano e lo rendono umano. Alla fine lo si vede vestito e non più nudo, e calmo tra lo stupore di tutti. Gesù sa che per essere vicino all'indemoniato dovrà prendere su di lui la sua malattia. Guarire l'indemoniato significa infatti condannare i porci, che sono però una fonte di guadagno. Per questo al termine del brano gli abitanti della regione vogliono cacciare Gesù dal loro territorio, come prima avevano fatto con l'indemoniato.

I porci sono animali impuri per gli ebrei, così come il demonio. Il fatto che i demoni vogliono entrare nei porci simboleggia quindi che il male cerca solo se stesso per autodistruggersi; lo stesso significato ha il fatto che i porci si gettano nel mare, simbolo del caos e della morte.

“Colui che prima era posseduto dal male, ora è divenuto discepolo e annunciatore della misericordia di Dio. Gesù si serve di tutti e tutti possono annunciare la Buona notizia della guarigione operata da lui”. (Marco Tibaldi)

**Per
riflettere**

Gesù ci ama così come siamo e cura il nostro malessere. Glielo lasciamo fare?

Pregghiera Finale

Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima,
le deficienze e le infermità del tuo corpo;
so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso:
Dammi il tuo cuore, amami come sei. . .

Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non amerai mai.
Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù,
se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più,
non ti permetto di non amarmi.

Amami come sei.

In ogni istante, in qualunque situazione tu sia, nel fervore o nell'aridità,
nella fedeltà o nell'infedeltà, amami. . . come sei. . .
voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai.

Preghiera Iniziale

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!
Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c'è tregua per me.
Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.
In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti;
a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi.

Dal Vangelo

secondo Marco (5, 21-43)

Ascolta

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

In cosa si manifesta la fede? In un atto di affidamento e fiducia che esprime una reale aspettativa.

La fede è viva in una richiesta fatta nonostante tutto, oltre i limiti della sofferenza, oltre le barriere di una società che tende a svilire lo slancio irrazionale. La fede si riconosce oltre gli schiamazzi di una quotidianità che esalta l'uomo per le sue potenzialità mondane e lo schiaccia rispetto alle sue aspirazioni spirituali e religiose.

Fede, al di là di tutto questo, è quella che riguarda ciascuno, nel momento preciso in cui si trova; è quella percepita da Gesù nell'atto della donna malata che gli tocca il vestito e si distingue nonostante la folla opprimente; è quella di Giairo che si aspetta da Gesù qualcosa contro ogni chiara disillusione della gente intorno.

**Per
riflettere**

Quante volte la fede sulle nostre labbra corrisponde a quella che abbiamo nel cuore e nella mente?

Preghiera Finale

Signore dammi una fede che smuove le montagne ma con amore.

Insegnami quell'amore che è sempre paziente, sempre gentile,
mai geloso, presuntuoso, egoista e permaloso.

L'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a credere, sperare, sopportare.

Infine, quando tutte le cose finite si dissolveranno
e tutto sarà chiaro,

che io possa essere stato il debole ma costante riflesso
del tuo amore perfetto.

(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Non sempre siamo capaci di apprezzare un certo senso di piccolezza, di limitatezza, che proviamo ascoltando un maestro. Il maestro nello stereotipo storico è colui che ci apre una prospettiva valorizzandoci, e non è facile accettare che il maestro sia colui che ci fa riconoscere piccoli, imperfetti, immaturi. . .

Se però non riconosciamo in noi questi aspetti non ci rendiamo conto di avere bisogno di insegnamenti, non accettiamo la necessità di una guida di cui fidarci; non siamo disposti ad accettare l'intervento di qualunque "profeta", meno che mai se quel "profeta" è incarnato nel più povero e più piccolo nostro vicino di casa. . .

**Per
riflettere**

Ti accorgi del valore profetico di certe persone o di alcune situazioni che vivi nella quotidianità?

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi
perché possiamo vedere te
nei nostri fratelli e sorelle.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Dopo l'arrivo a Nazareth raccontato nei versetti precedenti, Gesù manda i Dodici in missione per annunciare il Regno di Dio in risposta alla chiusura mentale e al rifiuto che aveva trovato nella sua comunità d'origine. La missione dei discepoli di predicare la conversione, di scacciare i demoni, e di curare i malati è un'estensione della stessa missione di Gesù, è la loro partecipazione alla sua opera evangelizzatrice, ed Egli dà loro il potere di compiere questo. Non possono andare da soli, devono andare due a due, perché sono espressione della comunità e due persone rappresentano meglio di una sola questa dimensione, e si possono aiutare a vicenda.

Ricevono potere sugli spiriti immondi, cioè devono essere di sollievo agli altri nella sofferenza e, attraverso la purificazione, devono aprire le porte di accesso diretto a Dio.

L'austerità diventa una condizione necessaria per la missione: il viaggio degli apostoli, senza cibo, denaro e bagaglio, doveva chiarire che qualsiasi risultato non era conseguito con mezzi umani. La povertà diventa, quindi, libertà e fede concreta di chi non confida più in se stesso e nei propri mezzi, ma nell'assistenza e nella provvidenza di Colui che l'ha mandato; allo stesso tempo il riconoscersi poveri e bisognosi apre i discepoli all'ospitalità e all'accoglienza da parte della gente che incontreranno.

Il discepolo partendo per la missione assume, su indicazione del Maestro, lo stile di vita che Gesù ha scelto per sé venendo nel mondo: la povertà e la condivisione dell'esperienza umana diventano mezzi per avvicinarsi alla gente e per trasformare il cuore, il proprio e quello degli altri.

Per riflettere

“Oggi il Signore ce lo dice molto chiaramente: nella logica del Vangelo non si convince con le argomentazioni, le strategie, le tattiche, ma semplicemente imparando ad accogliere, a ospitare” (Papa Francesco). Potremmo dire che il Cristiano è colui che ha imparato ad accogliere e a ospitare?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per tutti *i consacrati*.

Sappiano essere fedeli ascoltatori della promessa di bene,
che Dio pronuncia sulla vita di ciascuno
e testimoni dei prodigi che Egli compie
in coloro che accolgono la sua Parola.

In particolare ricordiamo in giovani in formazione
perché possano suscitare domande di senso nei loro coetanei
e sappiano dire, non solo a parole,
la bellezza di un “sì” al Signore, generoso ed entusiasta.

Venerdì

Eb 13, 1-8; Sal 26

8 febbraio 2019

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elìa». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Giovanni il Battista era stato messo in prigione perché aveva detto la verità, non aveva usato mezze misure, ma aveva chiaramente e inequivocabilmente rimproverato Erode perché aveva preso per moglie una donna, Erodiade, che in realtà era già sposata con Filippo, fratello dello stesso Erode. Nonostante questo, Erode lo ammirava e lo ascoltava volentieri: è la forza delle persone che dicono la verità, che non si nascondono dietro un dito per paura di offendere o di risultare sgradevoli, ma coraggiosamente dicono la loro, senza secondi fini, per il solo amore della verità. Tuttavia non è facile essere completamente sinceri; spesso infatti non diciamo la verità neanche a noi stessi, figuriamoci agli altri. Invece penso che la verità sia la vera forza del cristiano, sia nei suoi rapporti con Dio che con il prossimo. Pensiamo alla confessione, nella quale siamo chiamati ad aprire sinceramente il nostro cuore a Dio e alla correzione fraterna, quando ci è chiesto non di giudicare un fratello, ma di aiutarlo a vedere dove sta sbagliando. Dire la verità comporta anche il rischio di essere perseguitati e uccisi come Giovanni. Lo stesso Gesù, durante il processo davanti a Pilato, ha dichiarato: “Per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18, 37).

Per riflettere

Qualche volta preferisco dire piccole bugie che mi semplificano la vita piuttosto che affrontare la “prigione” dicendo la verità? Sono persona vera e sincera o cerco di apparire diversa da come sono?

Preghiera Finale

O Verità
che illumini il mio cuore,
fa' che non siano le mie tenebre a parlarmi!
Mi sono gettato in mezzo a esse
e mi sono trovato al buio,
ma anche da quaggiù ti ho amato tanto.
Mi sono smarrito,
ma mi sono ricordato di te.
Ho sentito la tua voce alle mie spalle
che mi diceva di tornare indietro:
l'ho sentita a mala pena,
a causa del tumulto interiore
dell'inquietudine,
ma ecco che ora torno assetato
e desideroso della tua fonte.
Nessuno m'impedisca di avvicinarmi a lei:
ne berrò e vivrò.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.
Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.
Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

È bella la premura che Gesù ha nei confronti dei suoi discepoli: li vede stanchi, ritiene che abbiano bisogno di riposo, li porta dall'altra parte del lago in un luogo deserto. Anche noi qualche volta dovremmo staccarci dagli impegni della nostra vita quotidiana e ritirarci in un luogo deserto, fosse anche semplicemente un luogo silenzioso, senza il frastuono di televisione, telefoni o altro, e riposarci, cioè liberare la nostra mente dalle cose terrene per parlare con Dio o, ancora meglio, per ascoltare quello che Lui ci vuole dire. Nella confusione è troppo difficile sentire la voce di Dio, ma un luogo silenzioso, una chiesa nella penombra ci fa rilassare e ci pone nella condizione giusta per sentire la sua voce, stare collegati con Lui e pregare. La preghiera e la lettura della Parola dovrebbero avere la funzione di ricaricarci, di darci la forza, l'energia per combattere la battaglia del quotidiano, ricordandoci che Gesù è sempre con noi, non ci abbandona mai, neanche quando siamo noi ad allontanarci da Lui "come pecore senza pastore".

**Per
riflettere**

Riusciamo qualche volta a staccare la spina dal lavoro, dalla famiglia, dai doveri di vario genere per ascoltare Dio che ci parla?

Preghiera Finale

O Dio,
parla con dolcezza nel mio silenzio
quando il chiasso dei rumori esteriori di ciò che mi circonda
e il chiasso dei rumori interiori delle mie paure
continuano ad allontanarmi da te,
aiutami a confidare che tu sei ancora qui
anche quando non riesco a udirti.
Dammi orecchi per ascoltare la tua sommessa,
dolce voce che dice:
"Venite a me, voi che siete affaticati e oppressi,
e io vi darò riposo...
perché io sono mite ed umile di cuore".
Che questa voce amorevole sia la mia guida.
(Henri Nouwen)

Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Quante volte ci sentiamo arrivati, nel bene e nel male. Tutto ci sembra deciso, definito, scontato. Abbiamo un nostro equilibrio nella nostra famiglia, nel lavoro, nella quotidianità.

Giovani con prospettive calcolate positivamente o con arrese vittimistiche, o adulti con la necessità di avere tutto sotto controllo e magari stanchi. . .

Poi succede qualcosa che scombussola ogni pianificazione o ogni arresa, e dobbiamo ricominciare.

Dobbiamo allora prendere atto che possiamo effettivamente ricominciare, ricalcolare un possibile percorso che magari sarà migliore, anche se già eravamo soddisfatti e pacatamente tranquilli.

Possiamo allora riconoscere in quel fatto, bello oppure drammatico, una presenza superiore che chiama a ripartire tenendo conto di nuove possibilità; che, anche se “abbiamo già faticato tutta la notte e non abbiamo pescato nulla”, invitano a non accontentarsi, a non arrendersi, a ripartire con speranza, con fiducia e quindi con una marcia in più.

Per riflettere

Quando sto bene, mi rendo conto di avere ancora molto da perseguire? Quando sto male, scopro nella sofferenza un invito a fidarmi per ricominciare?

Preghiera Finale

Ora vado per la tua strada
con l'amore tuo che mi guida;
o Signore, ovunque io vada,
resta accanto a me.
(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto,
tu che distendi i cieli come una tenda,
costruisci sulle acque le tue alte dimore,
fai delle nubi il tuo carro,
cammini sulle ali del vento,
fai dei venti i tuoi messaggeri
e dei fulmini i tuoi ministri.
Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.
Al tuo rimprovero esse fuggirono,
al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite.
Salirono sui monti, discesero nelle valli,
verso il luogo che avevi loro assegnato;
hai fissato loro un confine da non oltrepassare,
perché non tornino a coprire la terra.

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Leggendo e rileggendo questo brano si ha l'immagine di un movimento come quello dei cerchi dell'acqua in cui viene gettato un sassolino: la notizia dell'arrivo di Gesù si trasmette così in tutta la regione. Non è esplicitamente scritto, ma se la gente giunge a frotte da tutta la regione deve esserci stato un significativo passaparola che ha messo al corrente dell'arrivo di Gesù tutto il popolo in zone diverse e lontane. Il risultato di questa diffusione è il percorso inverso che la gente fa per muoversi verso Gesù, portandogli uomini infermi e incapaci di muoversi da soli; questo dà origine ad un nuovo movimento di irraggiamento, da Gesù stesso e dalle sue guarigioni verso l'esterno.

Gesù in quel momento, infatti, da punto di arrivo diventa per molti punto di partenza per una nuova vita risanata.

Con quella nuova vita sarà possibile per molti tramandare ancora e ancora la buona notizia e mandare altra gente da Gesù perché riparta da lui.

Gesù infatti non è per pochi, è per tutti quelli che ascoltano il richiamo e rispondono, sentendosi bisognosi di ripartire.

**Per
riflettere**

Pensiamo mai alla possibilità di ricominciare? Cerchiamo l'aiuto nella parola di Dio?

Preghiera Finale

Donaci, Padre, di ascoltare nella profondità del cuore
la tua voce, che chiama.
Aiutaci a discernerla
fra le tante voci che affollano la fatica dei giorni.
Fa' che ci apriamo ad essa nella libertà,
pronti a vivere l'audacia di chi rischia tutto per amore
e per amore si consegna a te,
accettando di andare dove noi non vorremmo,
ma dove tu vorrai per ciascuno di noi.
Fa che liberi anche dalla nostra libertà,
possiamo seguire il figlio tuo e Signore nostro
sulla via della vita,
compiendo ogni giorno le piccole scelte della fedeltà,
in cui si manifesta la grande scelta del cuore
e si costruisce la vera gioia di esistere.

Martedì

Gn 1, 20–2, 4a; Sal 8

12 febbraio 2019

Preghiera Iniziale

O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,
con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Questo brano mette in luce il frequente problema del dichiararsi cristiano, dell'esserlo nell'apparenza, senza però viverne l'essenza.

Ci dichiariamo cristiani andando regolarmente a messa, ma quanto siamo motivati profondamente?

Infiliamo la mano nel cestino delle offerte, ma quanto diamo del nostro superfluo? Quanto cuore neghiamo al nostro prossimo nella nostra quotidianità? Quanto ostentiamo nel gesto di recitare il Padre nostro tenendo per mano il nostro vicino in chiesa, mentre non ci rendiamo conto di poter fare qualche sacrificio personale o familiare ed essere più realmente e concretamente accoglienti nelle nostre case? Quanto possiamo liberarci dalle esteriorità, che danno una sicurezza apparente, per vivere invece sinceramente il fatto di essere fratelli anche di chi non conosciamo, di chi non ci ispira fiducia, di chi non ci piace, tutti comunque figli dello stesso Padre nostro?

**Per
riflettere**

Riesco a mettere realmente in discussione me stesso e la mia famiglia per capire se quanto vivo non sia così definitivo perché esteriormente corretto, ma possa diventare più cristiano... e cioè più accogliente?

Preghiera Finale

Signore, fa' della nostra famiglia uno strumento della tua pace.

Dove prevale l'egoismo, che portiamo l'amore;

dove domina la violenza, che portiamo tolleranza;

dove scoppia la vendetta, che portiamo riconciliazione;

dove serpeggia la discordia, che portiamo riconciliazione;

dove regna l'idolo del denaro, che portiamo libertà dalle cose;

dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia;

dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione;

dove c'è solitudine, che portiamo compagnia;

dove c'è tristezza, che portiamo gioia;

dove c'è disperazione, che portiamo speranza.

O maestro, fa' che la nostra famiglia

non cerchi tanto di accumulare, quanto di donare,

non si accontenti di godere da sola ma sappia condividere.

Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere,

nel perdonare che nel prevalere, nel servire che nel dominare.

Così costruiremo insieme una società solidale e fraterna. Amen.

Preghiera Iniziale

Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,
dissetino tutte le bestie dei campi
e gli asini selvatici estinguano la loro sete.
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.
Dalle tue dimore tu irrighi i monti,
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.
Tu fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva
per trarre cibo dalla terra,
vino che allieta il cuore dell'uomo,
olio che fa brillare il suo volto
e pane che sostiene il suo cuore.
Sono sazi gli alberi del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati.

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Non ci sono cibi impuri, ma impuri sono i propositi malvagi che l'uomo alimenta nel suo cuore: sono i nostri peccati, le nostre cattive intenzioni. Gesù ci conosce bene, sa quanto possiamo essere cattivi nel nostro cuore. È inutile allora che inventiamo che è sempre colpa degli altri; cominciamo piuttosto a pensare a come ci comportiamo noi! Alle volte compiamo delle azioni senza pensare, e, quando poi ci ragioniamo sopra, proviamo vergogna e non ci capacitiamo di come questo possa essere accaduto proprio a noi. Magari abbiamo fatto un commento su qualcuno che è diventato un giudizio pesante come un macigno, o abbiamo “scandalizzato” qualcun'altro. Dobbiamo essere consapevoli che il male è una parte di noi e che possiamo combatterlo solo affidando a Dio la nostra debolezza, la nostra incapacità e la nostra incoerenza. Solo in Lui troveremo la forza necessaria per questo combattimento quotidiano.

**Per
riflettere**

Sono consapevole della mia debolezza? Della mia inadeguatezza? Offro a Dio la mia sofferenza nel rendermi conto di questo? Combatto ogni giorno la mia battaglia?

Preghiera Finale

Ti chiedo perdono per non averti amato con tutta la mente,
con tutto il cuore, con tutte le mie forze
e per non aver amato sempre il mio prossimo come me stesso.

Ti chiedo perdono, Signore, per il mio egoismo,
per la mia mancanza di riconoscenza,
per non aver fatto buon uso dei doni che Tu mi hai dato,
per il mio attaccamento ai beni materiali,
per il mio allontanamento da Te.
Signore, mi affido al Tuo amore.

Giovedì
14 febbraio 2019

At 13, 46–49 *opp.* Is 52, 7–10; Sal 116
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode,
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.
Alleluia.

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”».

Gesù manda i suoi discepoli a predicare, a portare a tutti la parola di Dio. Possiamo pensare che oggi quelli mandati siano i sacerdoti, i consacrati e le consacrate, ed è effettivamente così: sono loro in particolare che hanno ereditato questa missione. Ma, come dice Gesù, “la messe è molta e gli operai sono pochi”. I sacerdoti non bastano e sono sempre meno. Non stiamo a valutare il perché, ma questo è un dato di fatto. Sempre più i laici sono chiamati a far parte attiva della Chiesa per essere inviati. Questo non significa lasciare le nostre case e recarci in missione chissà dove; certo lo possiamo fare, ma non è questo che ci è chiesto. Quello che si chiede agli “inviati”, cioè al popolo cristiano, è di vivere nella comunità, occuparsi degli altri, del prossimo, e portare la Parola anche solo con l’esempio di vita, mostrando coerenza alla legge di Dio. In questa nostra missione dobbiamo essere semplici, modesti, umili, mai superbi, e soprattutto dobbiamo portare la pace e “guarire i malati”. Ovviamente non siamo capaci di fare i miracoli, almeno quelli intesi in modo classico, ma io sono convinta che avvengono miracoli anche quando diamo una mano ad una persona che ne ha bisogno o dedichiamo del tempo ad un vicino che è solo, o stiamo vicino ad una persona che ha perso la speranza. Se riusciamo a portare loro un po’ di pace, avremo fatto il nostro miracolo.

Per riflettere

Siamo sempre di corsa nella nostra vita frenetica... riusciamo a trovare un po' di tempo per la nostra missione di inviati, portare la pace e guarire i malati?

Preghiera Finale

Eccomi Signor, vengo a te mio re,
che si compia in me la tua volontà.
Eccomi Signor, vengo a te mio Dio,
plasma il cuore mio e di te vivrò.
Se tu lo vuoi Signore manda me
e il tuo nome annuncerò.
Come tu mi vuoi io sarò,
dove Tu mi vuoi io andrò.
Questa vita io voglio donarla a Te
per dar gloria al Tuo nome mio re.
Come tu mi vuoi io sarò,
dove Tu mi vuoi io andrò.
Se mi guida il tuo amore paura non ho,
per sempre io sarò come Tu mi vuoi.
(canto liturgico)

Venerdì

Gn 3, 1-8; Sal 31

15 febbraio 2019

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.

Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

È bello immaginare il miracolo: l'uomo non sentiva e improvvisamente comincia a sentire, e di conseguenza a parlare correntemente. Prima non sentiva e quindi non parlava. Le due cose sono correlate, poiché chi non ha esperienza dei suoni, non riesce a riprodurli spontaneamente, ma può imparare a farlo.

In ogni caso Gesù toglie il primo ostacolo e ottiene i due risultati: l'ascolto e la parola.

Al di là del fatto eclatante, però, possiamo riconoscere in questo quanto la proposta di Gesù sia basata sul poter parlare dopo aver ascoltato. In questa situazione si può leggere l'invito all'ascolto di una parola in particolare, quella di Dio, che ognuno è invitato a tradurre in quotidianità, in vita, e a tramandare.

La proposta di Gesù si esprime lontano dalla folla, forse perché Gesù non vuole essere il protagonista con un gesto plateale, ma vuole rendere protagonista, realizzatore delle proprie potenzialità, la stessa persona sorda e muta alla quale si è dedicato.

In ogni caso la notizia si sparse, e qualcuno seppe valorizzarla.

Per riflettere

Riesco a valorizzare ogni occasione, anche la più intima, per ascoltare e riconoscere la parola di Dio nei fatti della vita? Riesco poi a parlarne?

Preghiera Finale

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi il suo lavoro.
Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.
Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.
Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

16 febbraio 2019

Preghiera Iniziale

Signore, tu sei stato per noi un rifugio
di generazione in generazione.

Prima che nascessero i monti
e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».

Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1-10)

Ascolta

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli esposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandarono loro: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Sembra impossibile che Gesù, sfamando la folla con soli sette pani, intenda semplicemente risolvere un problema contingente.

In effetti una proposta di continuità in prospettiva si può vedere nel fatto che Gesù chiede ai discepoli di distribuire personalmente il pane, un pane che non finisce, che parte da Lui, passa tramite loro e nutre in abbondanza.

Due proposte si possono leggere in questa situazione: come fa con il pane, Dio propone la sua parola per nutrire e ci chiede di nutrircene e tramandarla nutrendo altri; inoltre, come ci offre il pane, Dio ci offre tante altre opportunità attraverso doni personali, apparentemente minimi ma che si possono moltiplicare in una specie di contagio. Il primo di questi doni è l'amore, che di per sé dividendosi si moltiplica.

L'invito è ancora una volta a non aver paura, a non sentirsi persi temendo di non avere abbastanza dalla vita. Gesù propone di non sprecare quello che abbiamo, di valorizzare le occasioni, i sette pani, perché se ne può trarre tanto nutrimento se ci si lascia guidare, se ci si fida e si collabora nel "distribuire" agli altri.

Non pensiamo di fare miracoli, ma ricordiamoci di essere parte di un miracolo che si realizza ogni giorno con (o per?) la nostra stessa vita.

**Per
riflettere**

Ci rendiamo conto che un atto d'amore sincero lascia un segno in chi lo riceve, ma soprattutto in chi lo realizza e ne viene a sua volta ricaricato, alimentato?

Preghiera Finale

Signore insegnami a donare
e a donarmi...

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 17.20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Le beatitudini prospettate da Gesù hanno un valore assolutamente rivoluzionario: sia allora, quando Gesù le pronunciò, sia oggi. Per rivoluzionario intendo contro corrente, fuori dagli schemi; è così difficile oggi essere fuori dagli schemi... si preferisce essere parte della massa, per non dover dare spiegazioni, per non essere additato come diverso. Il mondo è globalizzato, le persone sono omologate. Invece Gesù sottolinea la bellezza della diversità, della povertà, dell'esclusione, della sofferenza, perché tutto questo conduce a Dio, mentre l'ostentazione, la ricchezza, il potere sono solo beni effimeri che non producono niente di positivo. Anzi, questi comportamenti produrranno solo allontanamento da Dio. Quello di Gesù è un linguaggio forte; lo sentiamo spesso parlare così, ma nonostante questo ci lascia sempre un po' spiazzati.

**Per
riflettere**

Possiamo pensare a delle nuove beatitudini: beati voi, immigrati, rifiutati dai paesi benestanti; beati voi, bambini che soffrite la fame; beati voi senz'altro. Guai a voi, paesi che chiudete le frontiere; guai a voi che chiudete gli occhi di fronte alla sofferenza degli altri e vi dichiarate cristiani...

Preghiera Finale

Beatitudini per il nostro tempo

Beati quelli che sanno ridere di se stessi:
non finiranno mai di divertirsi.

Beati quelli che sanno distinguere un ciottolo da una montagna:
eviteranno tanti fastidi.

Beati quelli che sanno ascoltare e tacere:
impareranno molte cose nuove.

Beati quelli che sono attenti alle richieste degli altri:
saranno dispensatori di gioia.

Beati sarete voi se saprete guardare con attenzione le cose piccole
e serenamente quelle importanti: andrete lontano nella vita.

Beati voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo:
il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.

Beati voi se saprete interpretare con benevolenza gli atteggiamenti degli altri
anche contro le apparenze: sarete giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore.

Beati quelli che pensano prima di agire
e che pregano prima di pensare: eviteranno tante stupidaggini.

Beati soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore
in tutti coloro che incontrate: avete trovato la vera luce e la vera pace.

Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.

Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

Viene il nostro Dio e non sta in silenzio;
davanti a lui un fuoco divorante,
intorno a lui si scatena la tempesta.

Convoca il cielo dall'alto
e la terra per giudicare il suo popolo:
«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».

I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Quante volte cerchiamo un segno per avere la conferma di aver ragione in una situazione conflittuale!

È più facile chiedere un assenso per confermarci vincitori che per riconoscere un proprio errore. È per questo, forse, che i segni (le conferme) che già abbiamo intorno a noi spesso non li vediamo o non li riconosciamo. Talvolta non sappiamo apprezzare abbastanza gli aspetti felici della nostra vita perché ci lasciamo sopraffare dalle fatiche o dalle miserie della vita stessa, che finiscono per connotare globalmente la nostra realtà, che è condizionata anche da sbalzi umorali e malinconie.

In questa situazione cerchiamo un segno che ci aiuti a risollevarci, ma ce l'aspettiamo dall'esterno, dall'alto, dimenticando che potrebbe già essere in ciascuno di noi, nella parola ascoltata, che dovrebbe germogliare e confermare che abbiamo già ricevuto il segno necessario a suo tempo, e che possiamo crederci.

**Per
riflettere**

Quante volte il nostro umore, la stanchezza del momento, le emozioni negative, condizionano le nostre "idee" di fede?

Preghiera Finale

Signore io credo,
ma aiuta tu la mia fede...
Usami senza consultarmi.
Sia fatta la tua volontà.

Martedì

Gn 6, 5-8;7, 1-5.10; Sal 28

19 febbraio 2019

Preghiera Iniziale

 Date al Signore, figli di Dio,
 date al Signore gloria e potenza.
Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
 La voce del Signore è sopra le acque,
 tuona il Dio della gloria,
 il Signore sulle grandi acque.
 La voce del Signore è forza,
 la voce del Signore è potenza.
 La voce del Signore schianta i cedri,
 schianta il Signore i cedri del Libano.
 Fa balzare come un vitello il Libano,
 e il monte Sirion come un giovane bufalo.
La voce del Signore saetta fiamme di fuoco,
 la voce del Signore scuote il deserto,
 scuote il Signore il deserto di Kades.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Sembra facile credere e fidarsi, cioè affidarsi totalmente, dopo aver vissuto la suggestiva meraviglia di un miracolo! Quanto ci si sente pieni di serenità, di slancio vitale, di gioia da condividere, quando si vive un evento eclatante! Ci si esalta per manifestazioni cariche di emozioni, le cosiddette “esperienze forti”... ma non basta.

Giovani che rientrano entusiasti subito dopo le “Giornate mondiali della gioventù”; persone estremamente motivate dopo significative esperienze di volontariato, o momenti di collaborazione in una missione... bisogna fare attenzione alle suggestioni!

Dopo, infatti, si ritorna nella quotidianità modesta, equilibrata o magari sbilanciata verso la fatica e la sofferenza; e allora non ci si ricorda il miracolo della moltiplicazione contagiosa di pani, emozioni, sicurezze, buone intenzioni che ci avevano sopraffatto. Anzi, può succedere di sentirsi traditi quando l'illuminazione conseguente all'“esperienza forte” si riduce ad un lumicino e si spegne...

Così, nuovamente, le preoccupazioni hanno il sopravvento.

Attenzione allora a non confondersi e a saper trarre da ogni esperienza non una fugace suggestione, ma l'ispirazione necessaria ad una vita di reale fede come affidamento fiducioso in qualsiasi momento della vita.

**Per
riflettere**

Sentiamo il bisogno di ritrovare nella nostra quotidianità il miracolo della moltiplicazione dei pani? Lo cerchiamo fiduciosi per riconoscerlo nelle piccole gioie ma anche nella fatica e nella sofferenza?

Preghiera Finale

Tu
sei la meta
la via
la forza;
a te
io sono
mi consegno
mi abbandono;
e improvvisamente
mi assale
la vita
indifeso
nel mezzo
da ogni parte
anima e corpo
sopraffatto dalla gioia.
(Andrea Schwarz)

Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Ho detto con sgomento:

«Ogni uomo è bugiardo».

Che cosa renderò al Signore
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 22–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero a Betsàida, e gli condussero un cieco, pregandolo di toccarlo.

Allora prese il cieco per mano, lo condusse fuori dal villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quello, alzando gli occhi, diceva: «Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano».

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente, fu guarito e da lontano vedeva distintamente ogni cosa. E lo rimandò a casa sua dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio».

Il cieco di Betsaida, il paese natale di Pietro e Andrea, guarisce per gradi, in due tappe successive. Fa tenerezza sentire il cieco che ammette un miglioramento, ma che vede gli uomini come alberi! La conversione è un evento progressivo, che evolve col passare degli anni. Può succedere di avere dei momenti di incontri forti, intensi, durante un ritiro, un pellegrinaggio, un'esperienza di movimento. Ma quello diventa il punto di partenza, non di arrivo: ci vuole tutta la vita e molti fallimenti per convertire il nostro cuore, ci vuole molta pazienza per giungere alla piena conoscenza di noi stessi e di Dio. Abbiamo bisogno di tempo, abbiamo bisogno di pazienza, abbiamo bisogno di apertura mentale, di coraggio per lasciare che il Signore attraversi la nostra vita e la cambi radicalmente. L'evangelista Marco sottolinea l'aspetto concreto dell'azione di Gesù: la saliva, il toccare, l'imporre le mani, come se prefigurasse l'attuale azione del Signore, che sempre avviene attraverso dei segni, dei sacramenti. Non pensiamo di essere arrivati, allora, ma fidiamoci dell'azione del Signore, lasciamoci raggiungere attraverso i segni della sua presenza. (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

La nostra fede a che punto è? Vediamo ancora gli uomini come alberi o stiamo "lavorando" per la nostra piena conversione?

Preghiera Finale

Mio Dio, com'è assurda la mia vita senza il dono della fede!

Una candela fumigante è la mia intelligenza.

Un braciere colmo di cenere è il mio cuore.

Una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza.

Dammi la fede!

Una fede che dia senso al mio vivere, forza al mio cammino, significato al mio sacrificio,

certezza ai miei dubbi, speranza alle mie delusioni, coraggio alle mie paure,

vigore alle mie stanchezze, sentieri ai miei smarrimenti,

luce alle notti del mio spirito, riposo e pace alle ansie del cuore.

Giovedì

21 febbraio 2019

Gn 9, 1-13; Sal 101

Preghiera Iniziale

Signore, ascolta la mia preghiera,
a te giunga il mio grido di aiuto.
Non nasconderti il tuo volto
nel giorno in cui sono nell'angoscia.
Tendi verso di me l'orecchio,
quando t'invoco, presto, rispondimi!

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elìa e altri uno dei profeti».

Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Perché Gesù avrebbe annunciato le proprie sofferenze se non fosse stato certo di quel progetto su di sé? Che motivo avrebbe avuto? Entrare nella parte della vittima... per cosa? Come mai Pietro non accetta subito le parole di Gesù come vere, indiscutibili? Fa i “complimenti” o veramente non ha capito le parole di Gesù, o non crede in Lui?

Era Pietro in quel caso a dubitare, ma tante volte siamo noi: ogni volta che non accettiamo una situazione inaspettata, magari difficile o addirittura tragica, come parte di un progetto divino su di noi, siamo quel Pietro. Siamo Pietro anche quando le meraviglie della vita ci fanno sentire indegni, inadeguati. Lo siamo ogni volta che non riusciamo a credere che proprio a noi sia toccata quella gioia grande, o quel momento triste.

Siamo quel Pietro quando non ce ne facciamo una ragione perché non riusciamo a vedere oltre, e ogni volta che non osiamo scegliere le strade più difficili perché siamo sfiduciati dal pensare solo secondo gli uomini, senza riuscire a pensare nell’ottica di Dio tanto da affidarci e lasciarci guidare da Lui.

**Per
riflettere**

Quante volte riduciamo i nostri orizzonti perché non osiamo alzare lo sguardo oltre le nostre teste? Quante volte le nostre azioni e i nostri progetti sono limitati da questo nostro atteggiamento?

Preghiera Finale

Eccomi Signore, vengo a te mio Dio,
plasma il cuore mio e con Te vivrò.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Come farebbe Simon Pietro a dare questa testimonianza di fede se non fosse Dio stesso a parlare tramite lui? Lui, un povero pescatore ignorante, un peccatore, che si dimostrerà vile quando ci sarà da ammettere di conoscere Gesù e lo rinnegherà; lui, proprio lui, dice di Gesù la verità, lo rivela. Chi gli ha dato questa capacità di riconoscere Dio nell'uomo Gesù, se non Dio stesso? Penso allora ai successori di Pietro alla guida della Chiesa, e rifletto: perché dovrei aspettarmi che il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti siano una specie di supereroi, che non debbano sbagliare mai, che siano quasi perfetti? Nella realtà sono uomini come Pietro e, in quanto tali, deboli e peccatori; ma, come Pietro, ci rivelano la verità. Gesù ha dato loro il privilegio di essere il tramite per il perdono dei peccati attraverso il sacramento della Riconciliazione, e noi possiamo approfittare di questo tramite umano, simile a noi nella debolezza, per mettere nelle mani di Dio i nostri peccati e le nostre miserie, certi di ricevere il perdono paterno.

**Per
riflettere**

Qualche volta do testimonianza di fede? Ripongo fiducia nei sacerdoti che mi guidano? Mi confesso con regolarità anche se mi costa fatica?

Preghiera Finale

Signore,
Ti preghiamo per i sacerdoti:
categoria ormai in via di estinzione...
E mentre preghiamo per i sacerdoti,
pensiamo a tutti quelli che abbiamo conosciuto:
a volte sacerdoti staccati dalla gente comune,
a volte uomini pieni di comprensione e di umanità,
altre volte sacerdoti inchiodati dalle loro incoerenze più o meno evidenti...
Molte volte i preti che abbiamo avuto accanto
li abbiamo giudicati, criticati, contestati, isolati...
Poche volte abbiamo ricordato che il prete è solo un nostro fratello,
limitato e fragile,
che dedica la sua vita ad annunciare il Vangelo,
cercando con tanta fatica di vivere le cose che dice.
Ti chiediamo, Signore,
di aiutarci a voler bene ai nostri sacerdoti.
Aiutaci a cercare il bene insieme.
Manda ancora nelle nostre comunità sacerdoti pieni di gioia,
capaci di stravolgerci il cuore con la tua grazia. Amen.
(Don Angelo Saporiti)

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annuncia le tue imprese.
Il glorioso splendore della tua maestà
e le tue meraviglie voglio meditare.
Parlino della tua terribile potenza:
anch'io voglio raccontare la tua grandezza.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

E lo interrogavano: «Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Egli rispose loro: «Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma, come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Io però vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui».

Ecco un'altra occasione in cui Gesù annuncia le sofferenze che dovrà attraversare prima di risorgere dai morti. Lo conferma a Pietro, Giacomo e Giovanni, che hanno appena assistito ad una rivelazione davanti alla quale restano sì spaventati, ma con la sensazione di stare bene, di voler restare lì in quella situazione. Questo momento però non dura a lungo, e al rientro i tre hanno la conferma che la vita continua normalmente nella sua solita opacità; con una prospettiva, però, di cui non possono parlare, che loro non capiscono bene: la resurrezione di Gesù. Non capiscono e quindi non ne parlano, come Gesù stesso ha chiesto. Non è facile accettare qualcosa che non rientra nei nostri schemi, e Gesù non concede di scegliere semplicemente in base ai nostri schemi mentali; propone di aspettare, di fare tesoro dell'esperienza straordinaria vissuta e di dare credito a quanto annuncia, di lasciar fare, senza pretendere di capire e parlare o di parlare senza aver potuto capire.

**Per
riflettere**

Certe volte dobbiamo accettare senza capire, dobbiamo fidarci e forse possiamo giungere a riconoscere in alcuni aspetti della nostra vita l'annuncio ascoltato. Siamo disposti a seguire questo "schema"?

Preghiera Finale

Signore insegnami a non profanare,
con la pretesa di inserire ogni aspetto della vita
nei miei miseri schemi mentali,
e con la mia parola,
quanto di sacro è intorno a me:
ogni cosa che viene da Te

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia,
si rinnova come aquila la tua giovinezza.
Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

“Rendi il bene per il male”, dice una canzone di un moderno cantautore. Già aver il coraggio di cantare appassionatamente questa frase è un fatto significativo, aver voglia di ascoltarla è un altro passo per niente scontato, metterla in pratica... è un bel progetto. Esce da ogni comune forma di coerenza corrente, si oppone alla logica della risposta punitiva, vendicativa, che pareggia i conti. Eppure anche intorno a noi ci sono tanti semi, tanti germogli e anche tante piante adulte di gratuità, di perdono, di accoglienza che va oltre la colpa. Non ci confondiamo con il buonismo! Amare, perdonare, significa aver fiducia, non sottomettersi vittimisticamente. Rendere il bene per il male, allora, significa guardare oltre il male e ritrovare sempre la persona che non abbiamo diritto di giudicare e condannare, ma che dobbiamo accogliere e accompagnare, comunque, in una prospettiva che è, sempre, anche sua.

Da soli non lo potremmo fare, ma ci potremmo riuscire lasciandoci guidare profondamente e sinceramente dalla parola di Dio.

**Per
riflettere**

Quante volte ho chiesto l'aiuto di Dio per affrontare chi mi ha ferito, chi mi ha fatto del male, prima di sentirmi in diritto di difendermi, vendicarmi o semplicemente cedere al vittimismo?

Preghiera Finale

Aiutami a vedere te nei nostri fratelli,
anche in quelli che feriscono...
Aiutami a riconoscermi in chi mi ha ferito...
Aiutami a scegliere sempre la Tua parola
piuttosto che la fuga,
la vendetta, il rifiuto dell'altro,
anche quando mi fa soffrire.

Lunedì

Sir 1, 1-10; Sal 92

25 febbraio 2019

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà: si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.

Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.

Alzarono i fiumi, Signore, alzarono i fiumi la loro voce,
alzarono i fiumi il loro fragore.

Più del fragore di acque impetuose,

più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!

La santità si addice alla tua casa per la durata dei giorni, Signore.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 14-29)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, scesero dal monte] e arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro.

E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferrò, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono.

Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!».

Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando, e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.

Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera».

Gesù rimprovera i discepoli e le persone che sono presenti, ma questo rimprovero è anche per noi che viviamo duemila anni più tardi. Quello che ci manca per compiere miracoli sono la fede e la preghiera. Gesù dice che “tutto è possibile per chi crede”, e, per fare il miracolo, si accontenta della dichiarazione di incredulità del padre del fanciullo. A Dio basta anche il nostro tentativo di avere fede, il nostro desiderio. Perché, come dice Sant’Agostino, “il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera”. E noi dobbiamo davvero imparare a pregare continuamente e non solo per chiedere, ma anche per ringraziare e lodare Dio e rimanere in contatto continuo con Lui, perché solo così possiamo fargli guidare la nostra vita. Con la fede e la preghiera non sono mai solo.

**Per
riflettere**

E io ho fede? Prego? Quando? Quanto? Ne sento la necessità o lo faccio per dovere?

Preghiera Finale

In una calda sera di fine estate, un giovane si recò da un vecchio saggio: “Maestro, come posso essere sicuro che sto spendendo bene la mia vita? Come posso essere sicuro che tutto ciò che faccio è quello che Dio mi chiede di fare?”. Il vecchio saggio sorrise compiaciuto e disse: “Una notte mi addormentai con il cuore turbato, anch’io cercavo, inutilmente, una risposta a queste domande. Poi feci un sogno. Sognai una bicicletta a due posti. Vidi che la mia vita era come una corsa con una bicicletta a due posti: un tandem. E notai che Dio stava dietro e mi aiutava a pedalare. Ma poi avvenne che Dio mi suggerì di scambiarci i posti. Acconsentii e da quel momento la mia vita non fu più la stessa. Dio rendeva la mia vita più felice ed emozionante. Che cosa era successo da quando ci scambiammo i posti? Capii che quando guidavo io, conoscevo la strada. Era piuttosto noiosa e prevedibile. Era sempre la distanza più breve tra due punti. Ma quando cominciai a guidare lui, conosceva bellissime scorciatoie, su per le montagne, attraverso luoghi rocciosi a gran velocità a rotta di collo. Tutto quello che riuscivo a fare era tenermi in sella! Anche se sembrava una pazzia, lui continuava a dire: «Pedala, pedala!». Ogni tanto mi preoccupavo, diventavo ansioso e chiedevo: «Signore, ma dove mi stai portando?». Egli si limitava a sorridere e non rispondeva. Tuttavia, non so come, cominciai a fidarmi. Presto dimenticai la mia vita noiosa ed entrai nell’avventura, e quando dicevo: «Signore, ho paura...», lui si sporgeva indietro, mi toccava la mano e subito una immensa serenità si sostituiva alla paura. Mi portò da gente con doni di cui avevo bisogno; doni di guarigione, accettazione e gioia. Mi diedero i loro doni da portare con me lungo il viaggio. Il nostro viaggio, vale a dire, di Dio e mio. E ripartimmo. Mi disse: «Dai via i regali, sono bagagli in più, troppo peso». Così li regalai a persone che incontrammo, e trovai che nel regalare ero io a ricevere, e il nostro fardello era comunque leggero. Dapprima non mi fidavo di lui, al comando della mia vita. Pensavo che l’avrebbe condotta al disastro. Ma lui conosceva i segreti della bicicletta, sapeva come farla inclinare per affrontare gli angoli stretti, saltare per superare luoghi pieni di rocce, volare per abbreviare passaggi paurosi. E io sto imparando a star zitto e pedalare nei luoghi più strani, e comincio a godermi il panorama e la brezza fresca sul volto con il delizioso compagno di viaggio, la mia potenza superiore. E quando sono certo di non farcela più ad andare avanti, lui si limita a sorridere e dice: «Non ti preoccupare, guido io, tu pedala!».

Signore, guidami, io pedalo!

Preghiera Iniziale

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.
Se egli cade, non rimane a terra,
perché il Signore sostiene la sua mano.
Sono stato fanciullo e ora sono vecchio:
non ho mai visto il giusto abbandonato
né i suoi figli mendicare il pane;
ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito,
e la sua stirpe sarà benedetta.
Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Nel tentativo di collegare le due parti di questo brano, Gesù che ucciso poi risorge e Dio accolto nel bambino accolto, possiamo ritrovare il senso dell'incarnazione che avvicina Dio a noi, lo rende "fruibile", contattabile.

Gesù è debole nelle mani degli uomini che lo feriscono e lo uccidono, ma poi risorge in quanto divino; Gesù è in quel bambino che, inerme, dipende dagli uomini, ha bisogno degli uomini, ma trasmette agli uomini il senso della divinità che è in ogni essere e che porta a Dio stesso.

Nel momento in cui accogliamo un bambino nel nome di Gesù, accogliamo Gesù in lui, e quindi viviamo una relazione, anche in prospettiva, con Dio, una relazione divina, una specie di resurrezione di Dio in noi.

**Per
riflettere**

«Che posto diamo all'accoglienza in tutti i suoi aspetti, dal più pratico al più spirituale? "Se Cristo domani bussasse alla tua porta... lo riconosceresti?" (Raul Follereau)»

Preghiera Finale

Signore aiutaci a non amare soltanto noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto
quelli che amiamo.
Signore aiutaci ad essere accoglienti
sempre!

Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.
Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38-40)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni gli disse: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi».

Le vie di Dio sono diverse dalle nostre e sono imperscrutabili. Talvolta realizziamo che persone che non ci sembrano vicine a Dio, persone che ci permettiamo di giudicare perché non rientrano nei nostri canoni o che sono dichiaratamente non credenti, alla fine sono invece più cristiane di noi, perché operano il bene senza chiedere niente in cambio. Allo stesso modo ci capita di criticare i membri della nostra comunità che sono in un altro gruppo o semplicemente fanno un cammino diverso dal nostro, perché siamo pieni di noi stessi e ci manca l'umiltà di ammettere che non possiamo controllare tutto. Desiderare e gestire male il potere è uno dei peccati più grandi. Gesù ci ha insegnato ad essere quelli dell'ultimo posto, quelli con il grembiule cinto ai fianchi, quelli che vengono crocifissi... il potere non è per i cristiani.

**Per
riflettere**

Quanto mi scandalizzo se qualcuno che non stimo o di cui non mi fido fa qualcosa di bello per gli altri? Penso subito ad un secondo fine, o magari mi convinco che Dio opera in modo misterioso anche attraverso questa persona? Penso che i cristiani siano gli unici depositari del bene?

Preghiera Finale

Gesù, dolce e umile di cuore, mi metto sotto la tua protezione
e per la potenza del tuo amore, ti supplico, liberami
dallo spirito di critica, di maldicenza e di giudizio temerario;
dal desiderio esagerato di essere onorato, applaudito, stimato;
dal desiderio di essere preferito ad altri;
dalla ricerca affannosa di me stesso, del trionfo, del successo a tutti i costi;
dalla ricerca della potenza, della forza, del dominio.

Solo tu, Gesù, sei il mio Maestro.

Gesù, aiutami a mettere in pratica quello che Giovanni Battista ha detto:

“Bisogna che egli cresca ed io diminuisca”.

Io credo che tu lo puoi fare anche per me, o Signore.

Amen! Alleluia!

(Don Beppino Cò)

Giovedì

28 febbraio 2019

Sir 5, 1-10; Sal 1

Preghiera Iniziale

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa riesce bene.
Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 41-50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue.

Ognuno infatti sarà salato con il fuoco. Buona cosa è il sale; ma se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri».

Le prime righe di questo brano del Vangelo sono rassicuranti: Gesù ci dice che anche offrire un semplice bicchiere di acqua a qualcuno per amor suo ci può far guadagnare il regno. Questo mi porta a riflettere su come spesso vogliamo fare grandi cose e se non ci riusciamo ci sentiamo sminuiti o inutili; invece Gesù è attento alle piccole cose; non ai gesti eclatanti, ma ai piccoli gesti quotidiani che fanno la differenza: un bicchiere d'acqua, un sorriso, un po' di attenzione ai bisogni degli altri, dei piccoli. Chi sono i piccoli? I bambini, le persone semplici o anche quelle persone che hanno una fede giovane, incerta, che con un cattivo esempio si possono perdere. L'altro consiglio che ci dà Gesù è quello di allontanarci dalle cose o dalle persone che ci possono portare al male: ci consiglia di separarcene in modo netto, senza recriminazioni o rimpianti, di tagliarle via, perché la strada per la salvezza si imbecca rinunciando definitivamente al male, pur nella consapevolezza della nostra debolezza di esseri umani.

**Per
riflettere**

Abbiamo mai "scandalizzato" qualcuno? Ci sentiamo sale oppure abbiamo perso sapore? Siamo consapevoli che sono i piccoli gesti d'amore che cambiano il mondo?

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Da' loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e da' loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.

(Madre Teresa di Calcutta)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.